DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.873, 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIGILANZA!

L'avvento del fascismo fu reso possibile proprio dalla divisione delle organizzazioni sindacali.

Lavoratori! Rafforzate la C.G.I.L!

ANNO XXV (Nuova serie) N. 142 ★ GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

LA MAGGIORANZA HA APPROVATO CON 346 VOTI

Discorso sanfedista di De Gasperi per eludere il problema delle riforme

Silenzio sui gravi problemi della situazione economica e sulla questione della pace
Esaltazione della intromissione del Vaticano nella vita interna della Nazione italiana

Nunzio pontificio?

« L'Osservatore Romano » e la stampa democristiana avevano annunciato l'orazione conclusiva dell'on. De Gasperi come il grande discorso che avrebbe rimediato alla mediocre piattezza di quello tenuto in apertura del dibattito e che avrebbe detto una parola chiara e solenne al Paese sulla questione delle riforme. Ha parlato invece il Nunzio pontificio, il rappresentante del Vaticano, non il Capo del Governo della Repubblica italiana. Per un'ora dai banchi del governo della Repubblica abbiamo ascoltato la più fanatica e astiosa polemica sanfedista, la sfacciata difesa dell'intromissione vaticana nelle faccende interne italiane, tra gli applausi della maggioranza clericale che si levava in piedi a salutare l'esaltazione della politica — proprio così, della politica — della Santa Sede. Saragat e Pacciardi assistevano tranquilli, un po' pallidi, alla orazione papalina fatta dal Presidente del Consiglio della Repubblica italiana.

Nei dieci giorni di dibattito l'opposizione aveva posto in maniera concreta e decisa il problema delle riforme; aveva sollevato il velo malizioso che De Gasperi aveva cercato di stendere sulla tragica situazione economica del Paese; aveva sviluppato la sua iniziativa costruttiva avanzando proposte serie ed elaborate sulla questione dei patti agrari, della distribuzione della terra, sulle condizioni dei pensionati e dei disoccupati; aveva richiamato l'attenzione sul vergognoso sfruttamento del Mezzogiorno. Aveva posto domande decisive di politica estera e sollevato accuse gravi.

Ecco come ha risposto De Gasperi. Sul problema del bilancio, del suo deficit pauroso, ha rimandato a una prossima discussione. Sul tema del piano Marshall, ha rimandato alla prossima discussione. Sulla riforma agraria, ha dichiarato che bisognerà studiare la cosa. Non ha detto una parola, ancora una volta, sulla riforma industriale. Ha ignorato la questione dei disoccupati. Ha liquidato il Mezzogiorno con l'elenco dei fondi — in gran parte ancora da stanziare — per il paese di S. Giovanni in Fiore.

In compenso si è occupato a lungo dell'arresto e della condanna di mons. Stepinac, collaboratore dei nazisti. Ha attaccato partiti e cittadini italiani, sostenendo che sono stati essi a violare il Concordato, per cui la Chiesa aveva il diritto di fare tutto quello che ha fatto in Italia. Sempre in nome del Vaticano, è intervenuto a trinciar giudizi sulle faccende interne della Jugoslavia, della Albania, della Russia, con cui pure, pochi istanti prima, il conte Sforza aveva dichiarato di voler stabilire relazioni amichevoli.

Alle interruzioni dell'opposizione, la quale chiedeva vibratamente se eravamo ad un concistoro o nella Camera italiana, egli non ha risposto. Ha fatto di più. Ha ammesso e giustificato l'intromissione delle organizzazioni ecclesiastiche nella lotta elettorale. Violazione del Concordato? Per il signor De Gasperi chi ha violato il Concordato sono stati gli italiani, poichè hanno offeso i preti e la religione. Incredibile posizione di un governo italiano, il quale giustifica la violazione di un trattato internazionale da parte dell'altra potenza contraente con presunti reati di cittadini italiani!

Il resto è stato niente di più della solita fraseologia anticomunista. I due milioni di disoccupati italiani potranno saziare la loro fame leggendo l'ennesima ripetizione delle banalità su Zdanov, sui piani « bolscevici », sui mitra sequestrati. Per scovare almeno una pezza d'appoggio. Il Presidente del Consiglio è intervenuto in una istruttoria ancora aperta, o raccontando bugie o rivelando dati che costituiscono un segreto giudiziario. Nella orazione del sanfedista non poteva mancare anche l'offesa imprudente alle libertà elementari che sono patrimonio di ogni nazione moderna.

Prima di De Gasperi aveva parlato il conte Sforza con un discorso, il quale si è fatto notare solo per un numero di papere superiore persino alla media fornita in altre occasioni dallo stesso oratore. Un esempio per tutti: il debito commerciale della Jugoslavia verso l'Italia è salito e sceso, nel giro di pochi secondi, a 700 miliardi, a 200 miliardi, a 200 milioni, a 10 miliardi. E nemmeno alla fine si è potuto appurare la verità.

Dalla insipienza pacchiana all'oscurantismo sanfedista: questo ha saputo offrire ieri dall'aula di Montecitorio, all'ansia di rinnovamento della nazione il quarto governo De Gasperi.

Papere di Sforza e bugie di De Gasperi in una accesa seduta parlamentare

Quando, poco dopo le 16, il presidente Gronchi apre la seduta il banco del Governo è ancora deserto. Le tribune del pubblico non sono molto affollate e in quelle presidenziali ci sono tre o quattro persone. Fra queste l'avv. Veronese, uno dei massimi gerarchi dell'Azione Cattolica, che dall'alto scruta i suoi polli.

Il Presidente dà la parola al conte Sforza il quale inizia assicurando che il Piano Marshall non è uno strumento di asservimento economico dei paesi europei all'America, perchè — dice Sforza — così appunto mi ha assicurato in confidenza giorni fa Harriman. Il Ministro degli Esteri si preoccupa anzi del contrario, che cioè gli Stati Uniti possano abbandonare l'attuale politica imperialista e tornare all'isolazionismo. Passandosi di tanto in tanto un fazzoletto sul collo madido e sulla testa calva Sforza tenta di convincere quelli che egli chiama i « furbi », e cioè l'opposizione, che l'aver favorito territoriamente l'Austria a spese dei nostri confini non significa favorire la rinascita del pericolo tedesco.

Ai compagni Nenni e Lombardi che gli avevano chiesto quale è la posizione dell'Italia nei confronti dell'Unione occidentale il conte Sforza risponde di esser convinto che « le Unioni più feconde sono quelle economiche prima che quelle politiche » dimenticando che la Unione occidentale è appunto una unione politica anzi addirittura militare. Assicura che comunque di qualsiasi passo intenda compiere su questo terreno il Governo, giudice supremo sarà il Parlamento.

UNA VOCE A SINISTRA: « E il Paese? ».

SEMERARO (d.c., modestamente): « Siamo noi il Paese ».

Circa i rapporti con la Jugoslavia Sforza afferma che i nostri crediti commerciali sono attualmente di 200 miliardi, poi si corregge: si tratta solo di 200 milioni. Infine riesce a decifrare le sue scartoffie e annuncia che sono 10 miliardi. « E' qualche cosa ».

Fiacchi applausi

Conclude fra i fiacchi applausi di prammatica del centro, applausi che si ravvivano quando il Presidente, subito dopo, dà la parola a De Gasperi. Un commesso gli sfila di dietro la sedia, che lo infastidisce. Sono le 17 e due minuti. Il Presidente inizia con tono dimesso.

Nello spazio di tre minuti si giustifica di non aver parlato del bilancio (ne parlerà il Ministro del Tesoro — dice — dimenticando che Pella dovrà parlarne *dopo* la chiusura del dibattito parlamentare, mentre lui Presidente del Consiglio, dovrebbe mostrare i suoi conti *prima* del voto della Camera) nè della gravità della situazione finanziaria, nè della riforma tributaria, e di non aver fatto il minimo accenno ai Consigli di Gestione, sui quali però non aggiunge altro.

De Gasperi affronta a questo punto il problema della riforma agraria. « Non c'è dubbio che si farà » — assicura il Presidente del Consiglio — tanto vero che è iscritta nel programma della Democrazia Cristiana. L'opposizione è troppo esigente. « Non potevo venire qui a parlare di cifre, a entrare in particolari. Si tratta di problemi complessi. E quando dico che nella Commissione interministeriale di studio ci sarà un rappresentante del Tesoro che dovrà commisurare ogni iniziativa alle possibilità del Bilancio, ho detto tutto ». Sulle trattative per il riparto dei prodotti mezzadrili, dice che « anche stanotte fra le due parti non si è raggiunto un accordo ». « Converrà tentare ulteriori approcci — prosegue — per arrivare a una tregua di un anno così come si è fatto l'anno scorso. Altrimenti — conclude oscuramente — si dovrà provvedere con un progetto di legge ». Ma non dice come.

L'ultima parte tranquilla del discorso di De Gasperi riguarda il Mezzogiorno. L'oratore accenna a un lungo elenco di lavori già appaltati o da appaltare. Ma quando deve dare le cifre, è costretto a confessare che dei 77 miliardi stanziati per il Mezzogiorno solo 8 sono stati appaltati e 10 sono da appaltare. Quindi si ingolfa in un altro elenco di milioni per dimostrare al compagno Gullo che tutto va bene in Calabria e soprattutto a San Giovanni in Fiore.

« Legga le cifre dei disoccupati » interrompe Gullo. Ma De Gasperi sorvola e passa alla Sicilia. Sulla situazione dell'Isola se la sbriga con cinque parole: « Ci penserà il Governo Regionale »;

Fin qui il discorso di De Gasperi si è svolto in una atmosfera tranquilla. I guai cominciano quando l'oratore, accentuando fortemente le sue parole, dichiara con la massima serietà che durante tutta la campagna elettorale « la direttiva del Governo è stata sempre di non mettere al centro della polemica motivi religiosi ».

L'opposizione insorge contro la impudenza di una simile affermazione e De Gasperi, stizzito: « Citatemi un solo discorso elettorale... ».

La sua voce è coperta dai clamori delle sinistre che gridano « Padre Lombardi! Padre Lombardi! ».

DE GASPERI: « E' vero che ci fu un intervento maggiore del solito delle Associazioni Cattoliche, per determinare un maggiore afflusso alle urne e danneggiare così le posizioni del Fronte. Ma voi (rivolgendosi alle sinistre) andavate dicendo che la Chiesa difende il capitalismo... ».

UNA VOCE: « E' vero ».

DE GASPERI: « E se è vero — esclama stizzito, senza accorgersi della gravità della sua ammissione — perchè vi meravigliate se la Chiesa si difende? ».

Il fatto è — prosegue — che noi abbiamo vinto perchè si era andato diffondendo un senso di allarme fra quanti si preoccupano delle sorti della Chiesa, per le notizie che venivano da Paesi vicini...

UNA VOCE: « Fabbricate in sacrestia! ».

DE GASPERI cerca di citare il caso del Vescovo di Zagabria condannato per..

JOTTI: « Perchè era una spia dei tedeschi! ».

DE GASPERI: « Ma in Albania 32 sacerdoti sono stati imprigionati nel 1947 ».

DIVERSI DEPUTATI DEL FRONTE: « Che cosa avevano fatto? ».

DE GASPERI non sa rispondere. Gronchi gli viene in aiuto dicendo che il processo fu tenuto a porte chiuse ma alle accuse della sinistra che lo richiamano ai suoi doveri e alle sue funzioni di rappresentante dello Stato italiano De Gasperi tace smarrito. Anche il fido Andreotti che in genere gli passa i biglettini con i suggerimenti è immobile e tace. « Parlaci della Grecia e della Spagna! » si continua a gridare dai banchi dell'opposizione. « Parlaci del Concordato! ».

DE GASPERI tentando di riprendere il filo del discorso: « Un nostro collega che ha tradotto un libro sulla filosofia occidentale ricorda che Zhdanov ha chiamato a battaglia i filosofi sovietici?... ».

MAGLIETTA: « Ma che c'entra con l'Italia tutto questo? ». I democristiani rumoreggiano per coprire l'imbarazzo del loro capo, il quale finalmente balbetta: « Perchè, io vi cito queste cose? ».

La palude tace nell'attesa della risposta, la quale però piomba nel silenzio da tutt'altra parte: « Perchè sei l'ambasciatore del Vaticano! » grida il compagno Laconi.

Per la seconda volta nello spazio di una settimana, al nome del Vaticano, tutti i deputati democristiani balzano in piedi inscenando una manifestazione sanfedista: « Viva il Papa, viva il Vaticano! » urlano come ossessi.

De Gasperi riesce finalmente a riprendere il filo del discorso, il quale procede a balzi e interruzioni fino alla fine. Riconosce che l'ambasciatore sovietico non ha mai compiuto un gesto, non è mai intervenuto nella campagna elettorale a differenza di quello americano. Poi affronta il problema degli interventi della polizia nelle vertenze sindacali assicurando fra la viva ilarità della sinistra che gli agenti della Celere « sono stati imparziali ». Ammette che è esatto quanto ha scritto recentemente il compagno Secchia, che stiamo assistendo a una sollevazione brigantesca dei grandi agrari e dei grandi industriali protetti dalle forze dello Stato; e passa alla que-

(Continua in 4.a pag., 4.a colonna)

GLI ORRORI DELLE ARDEATINE AL PROCESSO KAPPLER

La macabra esumazione dei 335 nella deposizione del prof. Ascarelli

" I cadaveri, genuflessi, erano ammucchiati l'uno sull'altro,, - Altre 2 sconfitte della difesa

Sempre più brutte le udienze per il boia Kappler. Ieri, infatti, altre due delle sue tesi sono naufragate miseramente con la deposizione del prof. Attilio Ascarelli, il quale, nel luglio '44, diresse i lavori di esumazione alle Fosse Ardeatine.

Il teste ricorda che, non appena iniziati, i lavori dovettero essere sospesi per il lezzo cadaverico, che proveniva da un cunicolo. Solo dopo alcuni giorni si potè procedere oltre con l'ausilio dei vigili del fuoco e di scavatori del cimitero. Mano a mano che le ostruzioni venivano rimosse, si vedevano sbucare dal terriccio alcuni piedi, qualche mano rinsecchita: quando i lavori proprediron. I cadaveri apparvero divisi in due grossi cumuli, uno dei quali alto circa 70-80 centimetri; entrambi erano coperti di terriccio.

Il prof. Ascarelli stenta a proseguire nel racconto della sua macabra ricognizione perchè sente alle sue spalle, al di là della transenna, i primi singhiozzi dei familiari delle vittime. « Era uno spettacolo terrificante — riprende dopo qualche attimo di esitazione. — I cadaveri apparivano proni, con le ginocchia piegate, l'uno sull'altro. Tutti avevano le mani legate dietro la schiena.

« Fra uno strato e l'altro dei cadaveri rinvenni numerosi bossoli, cartucce e perfino un caricatore completo. Le vittime presentavano in maggioranza una sola foratura dietro il collo, ma parecchie ne presentavano due, tre e anche quattro. Ritengo pertanto che per molti la morte non fu istantanea.

« E' mia convinzione — prosegue il prof. Ascarelli — che le vittime furono fatte salire sui cadaveri di coloro che le avevano precedute. Escludo infatti che le salme siano state trasportate in un secondo tempo, perchè anche negli strati superiori i corpi avevano le ginocchia genuflesse e la rigidità cadaverica sopraggiunge un'ora e mezza dopo la morte, salvo particolari condizioni contingenti, che non credo potessero riscontrarsi nei 335 ostaggi ».

Terminata la deposizione cominciano le contestazioni.

DIF.: « Avete trovato tracce di servizie? ».

TESTE (mentre il pubblico già rumoreggia): « Dopo 4 mesi dall'esecuzione? ».

DIF.: « Ma lei mi insegna che la saponificazione dei cadaveri non altera i tessuti... ».

TESTE: « Mi dispiace contraddirla, ma non è così » (mormorii soddisfatti del pubblico).

DIF.: « Ma lo strato non era completo. Quindi la saponificazione nemmeno era completa... ».

TESTE: « Dove non agiva la saponificazione, agiva la decomposizione! ».

Quest'ultimo chiarimento del professor Ascarelli, mentre provoca da

(Continua in 2.a pag., 7.a colonna)

La totalità dei voti ai comunisti alla « Funicolare » di Napoli

NAPOLI, 16 — Si sono svolte tra i lavoratori della Funicolare Centrale le elezioni sindacali per la nomina del delegato al Congresso Nazionale. La totalità dei voti è andata alla corrente comunista. Nessun voto è stato riportato dalla corrente d.c., nè da quella saragattiana.

L'U.R.S.S. parteciperà alla Conferenza per il Danubio

WASHINGTON, 16. — L'Unione Sovietica ha accettato oggi la proposta americana per una conferenza fra i rappresentanti di 10 Stati da tenere il 30 luglio col compito di studiare le possibilità di un accordo in materia di libera navigazione internazionale sul Danubio.

La nota sovietica, che porta la data del 12 giugno, informa inoltre che la Jugoslavia ha fatto presente che le sarebbe difficile organizzare la conferenza a Belgrado e suggerisce perciò che le riunioni abbiano luogo nella capitale di qualche altro Stato danubiano.

Parteciperanno alla conferenza i seguenti Stati: Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Russia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Ucraina, Jugoslavia.

I compagni senatori sono vivamente pregati di non mancare alla seduta di oggi.

CONTROPIEDE

OBIETTIVITA' - *« Non per parteggiare » ma ci è sembrato che è l'onorevole Gronchi fosse particolarmente preoccupato di « non parteggiare » per la sinistra.*

UOMO-CHIAVE - *James D. Zellerbach, capo del piano Marshall per l'Italia ha dichiarato al « Globo » che « un uomo-chiave della organizzazione in Italia sarà un consigliere americano del lavoro, che però fino ad ora non è stato scelto ».*

Vorremmo che James D. Zellerbach ci dicesse se questo uomo-chiave sarà per aprire e chiudere la porta dell'« Alleanza sindacale » scissionista.

NON RISPONDE - *« L'Umanità » dice che noi abbiamo tre volte torto, che la maggioranza confederale è comunofusionista, e che molti lavoratori non intendono rinunciare a pensare con la propria testa. Però nè « l'Umanità » nè Andreoni hanno ancora risposto in modo esplicito ad una domanda assai semplice: approvano il cramiraggio, così come è stato organizzato a Cremona dai parroci e dalle A.C.L.I., e sostenuto dalla Polizia di Scelba? O forse Andreoni crede che i lavoratori pensino meglio con la propria testa, quando ricevono una buona manganellata sulla mederima?*

MILIARDI ALL'INCIRCA - *Ieri, a Montecitorio, Sforza ha detto che le statistiche degli scambi commerciali italo-jugoslavi indicano che la Jugoslavia deve all'Italia 200 miliardi.*

— Quanti? — hanno chiesto alcuni deputati. E Sforza ha corretto: 200 milioni. Ma, dopo cinque minuti, De Gasperi faceva scholare un foglietto celeste nella mano di Sforza, il quale replicava: « Mi sono sbagliato: la cifra esatta è 10 miliardi ».

Da notare che nel sunto del discorso di Sforza, comunicato ai giornalisti, si parlava di 700 miliardi.

Che conti scemi!

DUE LAVORATORI ASSASSINATI E 550 FERITI

Scioperi in tutta la Francia per il massacro di Clermont-Ferrand

Il selvaggio assalto della polizia contro le officine "Borgougnan,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16. — *Una gravissima provocazione poliziesca contro i lavoratori è stata ordinata ieri sera dal Ministro Jules Moch.*

Alle 8 di stamane tre battaglioni del C. R. F., la celere francese hanno assalito le officine Borgougnan utilizzando granate, gas, manganelli, pugni di ferro e moschetti.

I feriti ammontano a 550, di cui oltre un centinaio sono stati ricoverati all'ospedale ove versano in gravi condizioni. Due lavoratori sono morti.

Circa 300 lavoratori sono stati arrestati e le officine sono state rioccupate provvisoriamente dalla polizia. Provvisoriamente, perchè a Clermont-Ferrand lo sciopero è divenuto generale e i lavoratori della città e delle campagne stanno ora assediando le officine.

Jules Moch ha ordinato d'urgenza l'invio di nuovi contingenti di truppe e del C. R. F.

La notte scorsa era già stata particolarmente drammatica; il prefetto convocati, improvvisamente i rappresentanti sindacali aveva loro ordinato « di fare evacuare senza condizioni le officine Borgougnon da parte dei 3.000 operai in sciopero ». L'ordine era giunto poco prima da Parigi: « schiacciate il bubbone », aveva telefonato Jule Moch.

Alle 17,30 di ieri le officine erano già assediate da varie compagnie della « celere ». Gli operai della « Borgougnan » si trincerarono. Le sirene delle fabbriche di Clermont-Ferrand ulularono a lungo chiamando tutti i lavoratori a correre in aiuto degli operai della « Borgougnan ». La polizia venne così a sua volta accerchiata dai lavoratori delle altre fabbriche. Il questore ordinò il lancio delle granate a gas.

Scioperanti e manifestanti risposero lanciando pietre mattoni e pezzi di ferro ecc ecc. Alle ore 23 la battaglia era generale. Nel frattempo giungevano in autocarro distaccamenti di polizia e di truppa. A piedi in bicicletta e in autocarro arrivavano pure lavoratori dei villaggi e delle zone circostanti. La battaglia si prolungò tutta la notte. Alle 6 del mattino il prefetto spezzando nella stanchezza dei manifestanti ordinò un violentissimo attacco. Ma gli operai della « Borgougnan » sostennero l'urto delle autoblinde di due distaccamenti di polizia e di un distaccamento di fanteria, che dovettero ritornare al punto di partenza trascinandosi dietro una settantina di feriti.

Solo verso le ore 9 tre battaglioni di CRF poterono penetrare nelle officine.

Quando si diffusero le notizie sulle brutali violenze della polizia e sulle centincia di feriti, di cui molti bruciati dal gas, tutta la regione di Clermont-Ferrand fu in fermento. Lo sciopero è divenuto generale. Non solo le fabbriche, i trasporti, i servizi pubblici cessarono ogni attività, ma tutte le botteghe, i magazzini, i cinema, i caffè i giornalai, ecc. ecc. hanno chiuso.

Jules Moch ordinò da Parigi che le truppe e la polizia pattugliassero le strade, ma l'ordine non potè venire eseguito. Barricate sorsero in quasi tutti i quartieri della città. Vi partecipavano non solo gli operai, ma i commercianti, le donne e i ragazzi. Era la protesta di tutta una popolazione contro il terrore poliziesco.

Nel pomeriggio la lotta ha ripreso alla « Borgougnan ». Migliaia di lavoratori hanno investito l'officina fra cui numerose fanciulle dai 16 ai 18 anni delle vicine officine « Michelin »: i lavoratori sono riusciti a sopraffare le guardie mobili ed a penetrare in diversi reparti della « Borgougnan ».

Perchè Jules Moch ha ordinato di « vuotare l'ascesso » proprio ieri sera quando il conflitto sindacale della « Borgougnan » era in via di soluzione?

Mentre telefoniamo, è riunito a Palazzo Borbone un consiglio straordinario. Jules Moch sta cercando di convincere i rappresentanti dei partiti della maggioranza ed i degollisti a votare per la ratifica degli accordi di Londra sulla Germania.

LUIGI CAVALLO

(continua in 2.a pagina 1.a colonna)

CONTRO LA DITTATURA NELLE FABBRICHE

Vittoria dei lavoratori torinesi La serrata padronale stroncata

Alle 6,30 di ieri è cessato lo sciopero generale - La LANCIA riapre i cancelli - La Celere ritirata dallo stabilimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 16. — L'attacco dei padroni della « Lancia » alla Costituzione della Repubblica si è infranto contro la forza dei lavoratori. Ieri sera alle 21 il Prefetto aveva già ritirato i reparti armati. La serrata della « Lancia » è fallita e il lavoro è ripreso stamane in tutta l'azienda.

Dopo 15 ore di discussioni ininterrotte, alle 6 di stamane si sono concluse in Prefettura le trattative. Verso le sette il Prefetto diramava infatti un comunicato « in cui annunciava che vista la impossibilità di raggiungere una rapida soluzione della vertenza le parti avevano aderito alle seguenti proposte: 1. le maestranze daranno piena esecuzione all'orario stabilito; 2. la società riaprirà lo stabilimento col giorno 16 c. m. e di conseguenza con la stessa data cesserà lo sciopero generale; 3. la vertenza sorta fra la Società « Lancia » e le sue maestranze sarà devoluta alla Confederazione industriali ed alla C.G.I.L. ».

Come si noterà nel comunicato non si parla dell'ordine della direzione «Lancia» N. 181 con il quale si stabilisce la riduzione dell'orario di lavoro per una larga parte delle maestranze. Infatti stamane vi è stata una riunione fra gli organismi interni di fabbrica (commissione interna e consiglio di gestione) e la direzione di officina della «Lancia» per dare esecuzione al primo punto corcordato fra i rappresentanti dei lavoratori e quelli degli industriali. Per « orario stabilito » si intende logicamente quello concordato domenca notte, ossia 40 e 48 ore. I 530 operai che avrebbero dovuto, secondo le disposizioni della direzione, effettuare 32 ore a partire dal 7 corrente sono stati ridotti a soli 70. Tutti gli altri ne effettueranno 40. In pochi giorni anche i 70 passeranno da 32 ore a 40 ore. La riunione di questa mattina ha avuto anche lo scopo di studiare le possibilità interne per il passaggio immediato da un orario all'altro.

Una grande vittoria

L'accordo raggiunto rappresenta quindi una grande vittoria dei lavoratori.

La vittoria appare più evidente se si considera che ieri fra le 21 e le 22 tutto l'apparato di forze che stazionava nei dintorni della « Lancia » è stato tolto. Carabinieri e agenti della Celere sono rientrati in caserma. Tutto questo mentre a poche centinaia di metri oltre 10 mila lavoratori ascoltavano il comizio del compagno Moscatelli.

Gli operai del primo turno sono rientrati nell'officina alle 7,30 e in tutti i reparti è cominciato il lavoro. Poco più tardi si sono avuti i primi contatti tra la commissione interna, il consiglio di gestione e la direzione tecnica per attuare il primo punto dell'accordo che ha richiesto così lunghe discussioni.

Dichiarazioni di Roveda

Abbiamo chiesto al compagno Roveda il suo pensiero sull'accaduto. « Ancora una volta ci ha detto il segretario generale della FIOM i lavoratori torinesi hanno dimostrato di non tollerare soperchierie da parte degli industriali. La serrata della « Lancia » è stata non solo contro la legge ma contro ogni sforzo tendente a migliorare e po'enziare la produzione. Sono stati necessari lo sciopero generale e l'unanime condanna della popolazione torinese contro la serrata per convincere i padroni della « Lancia » di aver sbagliato rotta e forse anche per ricordare al signor Prefetto che l'occupazione dello stabilimento è contro la legalità repubblicana e democratica. I lavoratori torinesi hanno combattuto non solo per sè ma per tutti i lavoratori italiani la prima battaglia contro i tentativi di intimidazione col ricorso alle serrate ed hanno ricordato al Prefetto ed al Governo che insieme a tutti gli altri lavoratori essi non permetteranno che la costituzione venga violata mettendo la forza pubblica al servizio delle soperchierie e del capriccio degli industriali ».

Venerdì la controversia verrà esaminata a Roma tra la C.G.I.L. e la Confindustria. Domani partiranno infatti per la Capitale i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali.

A. B.

L'U.R.S.S. respinge l'accordo di Londra

LONDRA, 16. — Un portavoce dell'Ambasciata sovietica ha rivelato oggi — informa l'*Associated Press* — che l'U.R.S.S. ha reso noto alla Gran Bretagna, in forma non ufficiale, di non poter accettare l'accordo a sei di Londra per la creazione di un Governo della Germania occidentale.

Il portavoce ha detto che l'ambasciatore sovietico Georgi Zarubin dichiarò il 7 giugno a Sir William Strang, presidente della Conferenza a sei, che l'U.R.S.S cons'derava l'accordo come una violazione degli accordi di Potsdam.

Zarubin — ha proseguito la fonte sovietica — espresse il punto di vista sovietico poche ore dopo aver ricevuto il testo dell'accordo, trasmesso al Governo di Mosca prima di venire pubblicato.

I NEMICI DELL'UNITA' SINDACALE IN DIFFICOLTA'

Il manifesto dell'"Alleanza,, rinviato per i contrasti sorti tra gli scissionisti

I lavoratori fiorentini per un convegno di sindacalisti unitari

L'« Alleanza » sindacale ha subito ieri una significativa battuta d'arresto. La riunione che doveva aver luogo alle 19 a Montecitorio tra gli « alleati » è stata sospesa all'ultimo momento e il manifesto programmatico che doveva essere pubblicato oggi e che, secondo indiscrezione di stampa, era già pronto, è rientrato e sembra che non se ne parlerà tanto presto.

I contrasti interni che si vanno delineando in seno ai tre partiti e alle tre correnti « alleate » vertono sempre più chiaramente da un lato sulla reazione della base che sta chiaramente mostrando di non voler seguire i dirigenti nella loro avventura scissionistica, e dall'altro sulla palese preoccupazione di numerosi dirigenti repubblicani e saragattiani di fronte allo strapotere e all'invadenza d.c.

A quanto affermava ieri l'« Italia Socialista », la Democrazia Cristiana avrebbe l'intenzione di spingere l'« Alleanza » fino alla creazione di liste uniche tripartitiche per le elezioni sindacali, liste uniche in cui, naturalmente, la DC stessa si farebbe la parte del leone. Più che tra i piselli — come al solito meglio disposti ad accodarsi alle posizioni democristiane, il fermento maggiore si sta verificando nel campo repubblicano. Martedì nel corso della riunione del Comitato Esecutivo del P.R.I. un folto gruppo di sindacalisti repubblicani « giovani e adulti » (come li definisce la « Voce ») ha chiesto precisazioni e chiarimenti in merito all'improvviso annuncio dell'« Alleanza » e ha espresso, come ammette la « Voce » stessa, « dubbi e riserve ».

Ieri ancora si sono riuniti presso il vice segretario repubblicano della CGIL Enrico Parri, tutti i dirigenti sindacalisti repubblicani presenti a Roma. A quanto risulta, essi hanno posto nettamente l'esigenza di un convegno nazionale della corrente per esaminare la situazione.

Ma dove l'« Alleanza » ha suscitato la più immediata e decisa reazione è alla base, nelle fabbriche, nei campi, negli uffici. La mossa' pericolosa quanto goffa, di Pastore e compagni, è unanimemente condannata dai lavoratori di tutte indistintamente le correnti. La prima Camera del Lavoro che ha preso decisamente posizione è quella di Firenze. In un comunicato stampa la C.I.L. fiorentina annuncia che in numerosi ordini del giorno i lavoratori delle più diverse aziende della provincia hanno espresso la loro protesta contro il tentativo scissionistico.

I duemila lavoratori delle officine « Galileo » di Firenze hanno inviato stasera alla C.G.I.L. e alla Camera del Lavoro di Firenze una lettera con tutte le loro firme. In questi giorni — dice la lettera — abbiamo saputo dai giornali che alcuni dirigenti stanno organizzando una cosidetta « Alleanza sindacale » in concorrenza e in contrasto con la C.G.I.L.

La situazione deve preoccupare seriamente tutti i lavoratori — prosegue la lettera — indipendentemente dalla loro posizione politica.

Per questo noi richiamiamo energicamente i dirigenti dell'organizzazione affinchè si rendano interpreti della volontà della base difendendo l'unità sindacale, che secondo la nostra profonda convinzione, mentre è stata finora il fondamento di tutte le nostre conquiste, è garanzia di difesa delle libertà democratiche e repubblicane. I lavoratori non dimenticano che l'avvento del fascismo fu reso possibile proprio dalla divisione delle organizzazioni sindacali.

La lettera dei lavoratori della « Galileo » si conclude con un invito ai dirigenti sindacali perchè indicano al più presto un convegno di tutti i sinadcalisti unitari. Questo convegno deve rappresentare una condanna contro tutti coloro che, dimentichi del mandato ricevuto dai lavoratori stanno in questo momento tradendone la fiducia.

SANTA "SOVERCHIERIA,, SIGNORI DELL'ALLEANZA!

Articolo di RENATO BITOSSI

Il laconico comunicato, trasmesso sabato pomeriggio, che informava dell'avvenuta riunione dei tre rappresentanti dei partiti governativi e della decisione di addivenire alla creazione di una « Alleanza » per liberare il sindacato da qualsiasi influenza di partito, acquista una importanza ancor più vasta se lo si inquadra con la situazione sindacale attuale e con l'atteggiamento dei cosidetti rappresentanti delle minoranze in queste ultime sessioni degli organi dirigenti della C. G. I. L.

Cadrebbe nell'errore più grossolano chi supponesse che tale decisione delle minoranze sia scaturita da una pretesa mancanza di tatto da parte della maggioranza che avrebbe fatto pesare, a torto o a ragione, la sua superiorità numerica per spirito settario o per volontà sadica di prepotere; e sbaglierebbero ancora tutti coloro che immaginassero i poveri rappresentanti delle minoranze confederali soprafatti e umiliati da una maggioranza che non discute, che non lascia esprimere democraticamente il pensiero altrui, ma impone con tracotanza i propri punti di vista.

Leggendo quello che scrivono i partecipanti alla riunione che diede vita alla cosidetta « Alleanza » politico-governativa per i sindacati, c'è da deliziarsi della biliosa amenità di alcuni e della consueta falsità di altri; ma, nessuno di essi osa uscire dal generico per affrontare i motivi reali che avrebbero urtato la loro dignità di uomini, liberi rappresentanti, se non di coloro che appartengono alle loro correnti sindacali, senza dubbio dei rispettivi partiti.

Il motivo vero della loro insofferenza e del loro disappunto è da